

*Daniela Dal Porto*

---

## **Le pietre della Saccisica**

---

La storia dei nostri monumenti lapidei è purtroppo ricca di perdite e dispersioni: alcune iscrizioni sono finite in raccolte museali all'estero, altre sono di proprietà di Enti pubblici e privati, altre sono depositate – fortunatamente – presso la Soprintendenza. Il rinvenimento di lapidi, are, stele, è stato sempre del tutto casuale, non essendo stati chiaramente individuati, almeno fino ad ora, né centri di culto né sepolcreti. Non si può parlare perciò per la Saccisica di un orizzonte epigrafico omogeneo. Ciò nonostante, si coglie un certo “addensamento epigrafico” nel periodo che ruota intorno al primo secolo dopo Cristo, epoca in cui si può intuire per Padova e per il suo territorio un momento di straordinaria fioritura economica e politica.

Molte delle iscrizioni conservate sono ascrivibili all'ambito funerario. Dei personaggi che appaiono nelle epigrafi conosciamo solo il nome; altre volte lo ipotizziamo soltanto. Spesso appaiono i legami familiari e frequentemente il rapporto che legava un patrono ai suoi liberti. Delle vite di questi uomini e donne ci sfugge tutto, si percepisce il desiderio di essere ricordati per sempre, poiché il loro nome è stato inciso sulla durevole “pietra”.

Due belle are: quella di Nettuno e quella di Silvano aprono uno squarcio, e qualche ipotesi, sul panorama religioso del momento. Le due antiche divinità sembrano apparire in stretta relazione con l'aspetto naturale del territorio circostante: un dio delle acque interne e marine Nettuno, ed un dio del bosco e dei campi Silvano.

Il breve regesto, che segue, è stato ricavato incrociando i dati desunti dalla fondamentale opera di Theodor Mommsen, con notizie tratte dalle opere di storici locali e dalla consultazione dell'imprescindibile lavoro di Maria Capozza e Marlene Salmaso.

## Epigrafi esistenti

### Stele di *Caius Sattius*

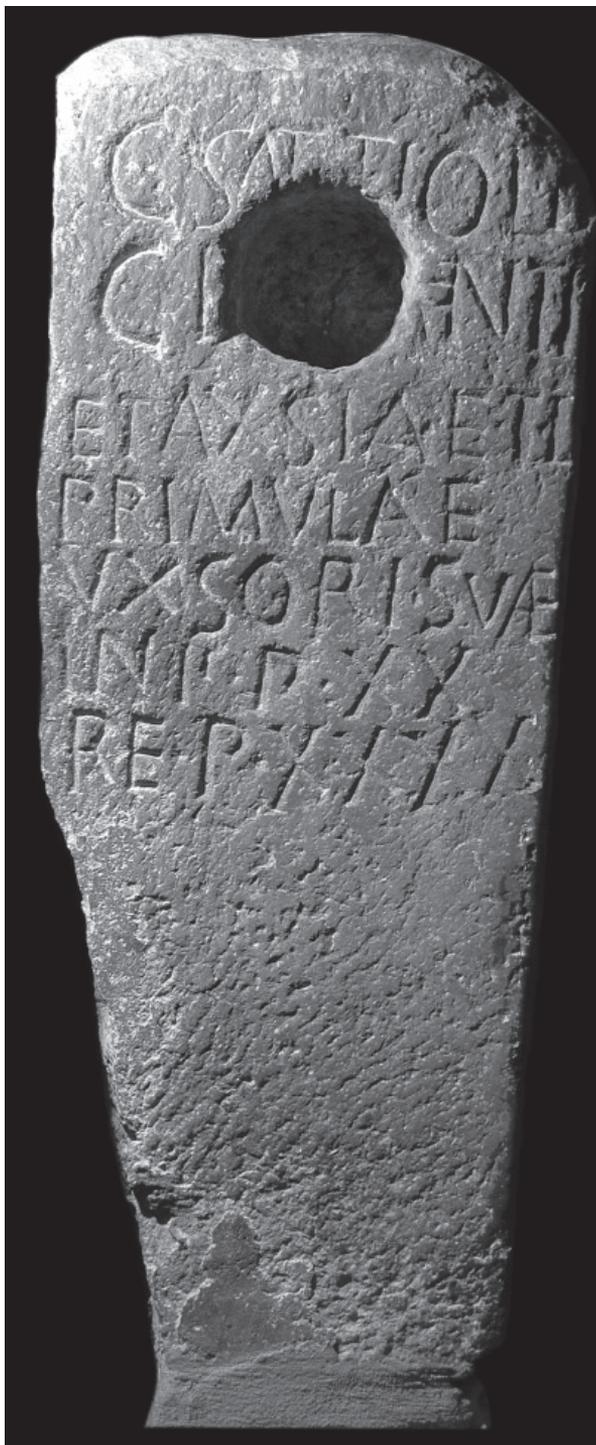
*C(aio) Sattio L(uci) f(ilio)*  
*Cl[em]enti*  
*et Axsiae T(iti) l(ibertae)*

#### **Primulae**

**uxori suae**

*in fronte p(edes) XX*

*re(tro) p(edes) XXXX*



**Piove di Sacco.** Proveniente da una località non determinata. Un tempo, secondo il Mommsen, doveva essere stata murata sulla parete dell'arcidiaconato di Piove. Gli storici Marcolin e Libertini riportano<sup>1</sup> che il Furlanetto ritiene che, in uno dei tanti riutilizzi, fosse stata impiegata nella casa del primo canonico come "gradino per calare in cantina". Ora giace, cementata al pavimento, in un piccolo deposito del Seminario Vescovile di Padova. È una stele rettangolare in trachite, che presenta, nella parte superiore, un grosso foro circolare dovuto al reimpiego. Le lettere sono in grafia capitale latina, presentano qualche incertezza e un andamento non del tutto allineato, presumibilmente dovuto alla durezza della pietra. Sono visibili sette righe di scrittura ed un nesso tra la lettera *A* ed *E* del lemma *suae*. I legami familiari sono chiari: il sepolcro è stato approntato per *Caius Sattius Clemens*, figlio di Lucio, e per la moglie (*suae*) *Axsia Primula*, liberta di Tito. Secondo la Capozza<sup>2</sup> la *gens Axsia* era nota a Padova, mentre il gentilizio *Sattius* avrebbe questa unica attestazione. Il monumento funerario appartiene alla tipologia dei *termini sepulcra*: i cippi che indicavano la pedatura, vale a dire le misure, dell'area sepolcrale, in questo caso 20 piedi sul lato della via pubblica (*fronte*) e 40 sul lato della campagna (*retro*). La datazione è stata indicata al I secolo d.C.

Collocazione: Padova - Seminario Vescovile.

## Bibliografia

*CIL*, V, 3029.

*CAV*, IV, fg. 65, p. 111 n. 9.1.

Furlanetto G., *Le antiche lapidi padovane illustrate*, Padova, p. 266 n. 288, 1847.

Marcolin G. - D. Libertini, *Storia popolare di Piove di Sacco*, Piove di Sacco, pp. 23-24, 1891.

Capozza M. - Salmaso M., *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXI, pp. 526-527 n. 24, 2002-2003.

<sup>1</sup> Marcolin - Libertini 1891, pp. 23-24, nota 1.

<sup>2</sup> Capozza 2002-2003, p. 526.

### Stele architettonica di *Petronia Grata*

*Petroniae*  
*T(iti) l(ibertae)Gratae*



**Piove di Sacco** – la bella lastra, in trachite, un tempo doveva essere stata murata dietro la chiesa di S. Maria; oggi si trova a Lucca, in una collezione privata. Il monumento funerario della liberta *Grata* ha subito molte traversie. Gli storici Marcolin e Libertini ripercorrono il passaggio iniziale che, dal Duomo di Piove di Sacco dove era visibile inizialmente, portò la stele a Bovolenta nella collezione del patrizio veneto Pietro Angelo Zeno. Dal testo del Ciampoltrini<sup>3</sup> apprendiamo che arrivò quindi nella collezione privata di Ca' Oddo, presso Monselice. Fu venduta

<sup>3</sup> Ciampoltrini 1989, p. 296 nota 1.

all'asta nel 1987 e portata a Lucca. Il ritratto a mezzo busto della *liberta Petronia Grata* rientra nella tipologia delle stele architettoniche. La donna è stata effigiata in età matura, in tunica, con un aspetto severo e dignitoso, che richiama la tipizzazione figurativa della *matrona*<sup>4</sup>. L'acconciatura, spartita da una scriminatura centrale, mostra ai lati del capo due boccoli o trecce; i capelli, i grandi occhi, l'espressione del viso, sono elementi che contribuiscono a dare complessivamente l'impressione di una *severitas*, non solo esteriore. Accanto al busto femminile permangono i resti di una figura maschile in tunica, mutila però del collo e del volto. Potrebbe essere perciò una stele con un ritratto di coppia, monumento che veniva prodotto in serie nelle officine lapidarie dell'epoca, ed adeguato alla committenza, con piccoli ritocchi e varianti. Nel nostro caso il busto maschile è stato scalpellato; è stata avanzata l'ipotesi che l'operazione sia stata voluta per adeguare la stele alla sola committenza femminile.<sup>5</sup> La cosa sembra abbastanza improbabile vista l'accuratezza complessiva del lavoro lapidario. Secondo il Valandro esiste invece la possibilità che i due personaggi costituissero una coppia coniugale e che *Grata*, sia morta prima del coniuge,<sup>6</sup> il nome del quale rimane ignoto, perché l'unico appellativo presente è quello della *liberta*. Forse il dedicante, per qualche sopraggiunto motivo, non ebbe la possibilità di completare il sepolcro secondo il progetto stabilito, così l'opera è rimasta incompiuta. Il monumento è notevole per le paraste che mostrano una decorazione a tralci d'edera scaturenti da un anforisco, ed una recinzione in listelli lignei che richiama le recinzioni leggere dei sepolcri extra-urbani.<sup>7</sup> La datazione è riferita alla prima metà del I d. C.

Collocazione: Lucca – collezione privata.

## Bibliografia

*CIL*, V, 3008.

*CAV*, IV, fig. 65, p. 111 n. 9.1.

Ciampoltrini G., *La stele funeraria di Petronia T.l. Grata (CIL V, 3008)*, Aquileia Nostra, LX, pp. 292-296, 1989.

Capozza M. - Salmaso M., *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, CLXI, pp. 598-599 n. 137, 2002-2003.

Pflug H., *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein, n. 236 p. 250, tav. 34, 10, 1989.

Valandro R., *Nuove testimonianze romane su Monselice*, Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, LXXXIV, pp. 179-189, 1971-72.

<sup>4</sup> Ivi, p. 296.

<sup>5</sup> Ivi, p. 294.

<sup>6</sup> Valandro 1971-72, p. 187.

<sup>7</sup> Ciampoltrini 1989, p. 294.

**Lastra di *Manius Laelius***

*M(a)n(io) Laelio Q(uiti) f(ilio)*  
*Fab(ia tribu)*  
*heredes vol=*  
*untate sua*  
*fecerunt*



**Vigrovea di S. Angelo di Piove di Sacco** – secondo Marcolin e Libertini la lapide fu ritrovata nel 1755, lungo la strada che da Piove conduce a Padova. Sempre dagli stessi autori apprendiamo che essa fu acquistata dal Polcastro e donata all'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, affinché costituisse la base di un piccolo lapidario. Oggi giace murata in un deposito della stessa istituzione. È una piccola epigrafe quadrangolare, in pietra calcarea, che presenta ancora tracce d'intonacatura, forse dovute alla precedente sistemazione. La superficie epigrafica a specchio incassato, è contornata da una cornice modanata. Si riconoscono cinque righe di scrittura capitale latina, con la seconda e la quinta riga allineate su asse mediano. Le lettere sono curate, opera di un buon lapicida. I punti sono a sezione tonda. La lettera *M* termina allungandosi in verticale con un'asta inclinata: è il nesso per rendere *Manius*. L'intestario del monumento doveva essere un uomo di condizione libera; esiste infatti il gentilizio *Laelius*, il patronimico "figlio di Quinto" e la tribù di appartenenza: *Fabia tribus*, tribù alla quale era iscritto il *municipium* di Padova. Si potrebbe trovare una coincidenza con un'altra epigrafe da Piovega, ora dispersa, ma riportata da Marcolin e Libertini, dove appare il gentilizio *Laelius* ed il *cognomen Magnus*, in una dedica fatta al *Genius* di un collegio di *dendrofori* (CIL, V, 2794). La nostra lapide è stata commissionata dagli eredi di *M(a)n(io) Laelio* che eseguirono così la volontà del defunto. La mancanza del *cognomen* ha portato a collocare la datazione alla metà del I secolo d.C.

Collocazione: Padova – Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti.

## Bibliografia

CIL, V, 2971.

CAV, IV, fg. 65, p. 110 n. 2.

Furlanetto G., *Le antiche lapidi padovane illustrate*, p. 341 n. 405, 1847.

Marcolin G. - Libertini D., *Storia popolare di Piove di Sacco*, Piove di Sacco, p. 26, 1891.

Sartori F., *Una particolarità epigrafica di Patavium*, Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, LXXV, pp. 61-73, 1962-63.

**Stele figurata di *Cervonio***

[*-*]ervonius

[*-*]vdnes



**Arzergrande** – località Vallonga – ora custodita presso casa Faggioni. La stele in calcare ha il fusto rettangolare lavorato a martellina, raccordato al coronamento mediante una modanatura a gola rovescia e listello piatto, ed allo zoccolo tramite una modanatura a gola diritta delimitata da due listelli piatti. Una frattura ha portato alla perdita dell'angolo superiore sinistro, avendo come conseguenza la scomparsa del pulvino e parte della sottostante cornice, ma lasciando quasi intatto lo specchio epigrafico dove domina la grande figura a rilievo di un'aquila. Il rapace ha il capo volto verso sinistra, il corpo è ben proporzionato, l'occhio ed il piumaggio sono resi con molti dettagli; le zampe possenti terminano con gli artigli che abbrancano tre frecce, munite di doppio puntale. Sono presenti soltanto due righe di scrittura capitale latina, dal solco triangolare piuttosto stretto. Le lettere non esibiscono molte particolarità, tranne la *R* che mostra una coda diritta e la *S* che ha le rotondità poco pronunciate. La frattura ha portato alla perdita della prima lettera del gentilizio, esposto nella prima riga [-]ervonius, quasi sicuramente *Cervonius*. La seconda riga ha subito un'abrasione delle prime lettere del *cognomen*; resta l'ombra forse di una *P*, seguita dall'asta obliqua di quella che doveva essere quasi sicuramente una *v*; interrotto dalla testa del volatile si leggerebbe quindi il lemma *Pvdnes*, che è stato interpretato come *Pudens*. Bisogna dire che le due righe di scrittura sembrano piuttosto sacrificate rispetto all'ampiezza dello specchio del monumento che presenta elementi di buona finitura. È stato ipotizzato che *Cervonius* fosse un *militēs*<sup>8</sup> e che l'aquila richiamasse la sua appartenenza all'esercito. Il reperto, per i dati formali, è stato datato a metà del I secolo d.C.

Collocazione: Arzergrande – collezione privata.

## Bibliografia

*CIL*, V, 2927.

*CAV*, IV, fig. 65, p. 113 n. 22.

Lachin M.T., *Memoria del passato a Arzergrande e Vallonga*, in *Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, G. Rosada (a cura di), pp. 39-47, Treviso, 2003.

<sup>8</sup> Lachin 2003, p. 41.

**Frammento di lastra per un *Munus Gladiatorium***

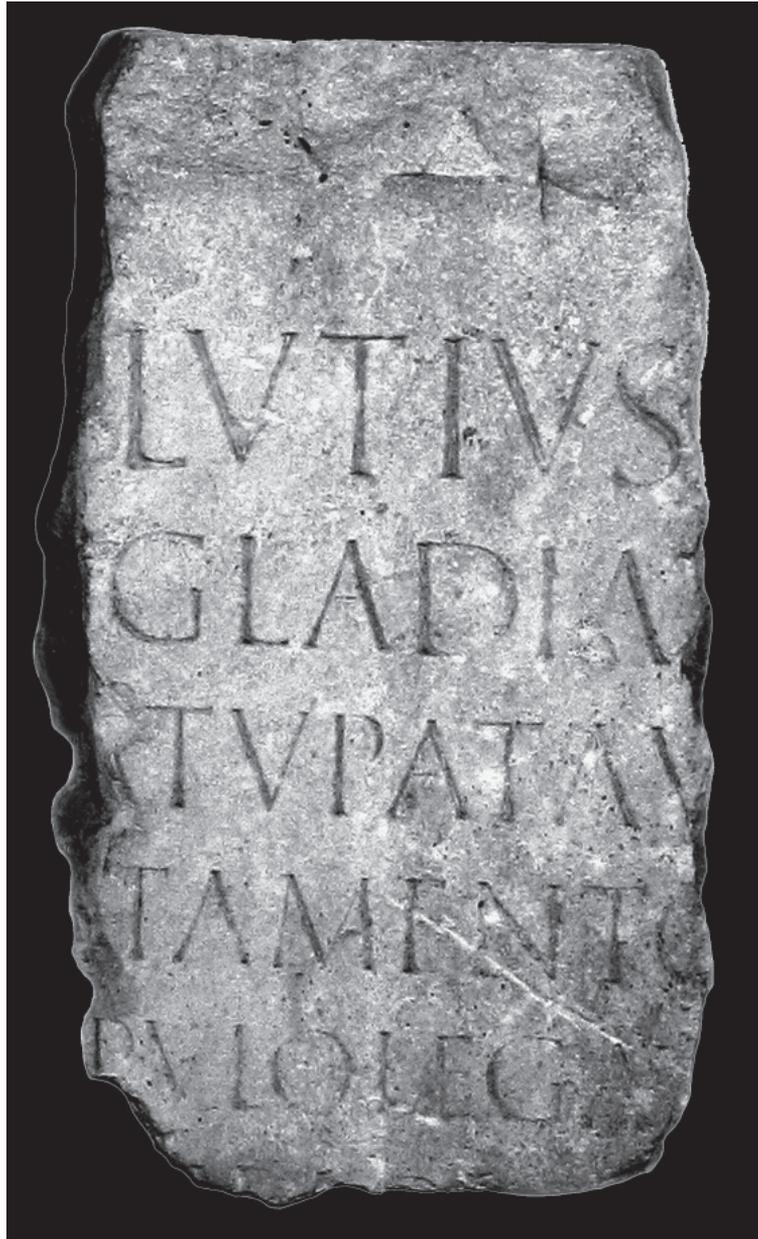
[---]lutius [---]

[---] gladiat[---]

[--- sen]atu Patav[---]

[---te]stamento [---]

[---po]pulo legav[it---]



**Arzergrande** – località Vallonga – ora in casa Faggioni. La lastra proviene da uno scavo effettuato nel 1850 nella zona della Bretella vecchia. In quell'occasione vennero alla luce circa 478 pezzi architettonici, di cui abbiamo notizia grazie alla relazione che ne fece l'abate Valentinelli nel 1851. Il Gregori<sup>9</sup> ritiene che la pietra sia stata riutilizzata quasi subito e sia così sfuggita all'accurato censimento del Mommsen. In tal modo la lapide scomparve per riapparire solo negli anni '60 durante i lavori di sistemazione di una casa colonica,<sup>10</sup> quando, rimuovendo la soglia di una porta, si vide che la nostra iscrizione era stata reimpiegata, dal lato non inciso, come base pavimentale. È sopravvissuta così la parte centrale di quella che doveva essere un'importante epigrafe in marmo. La parte iscritta, volta verso il terreno, ha permesso una buona conservazione delle lettere che non si sono deteriorate. Lo specchio epigrafico appare ribassato, doveva essere contornato da una cornice che è stata asportata o appiattita perché troppo sporgente per il riutilizzo progettato. I caratteri epigrafici, a solco quadrangolare, sono belli, quasi monumentali; l'altezza delle lettere si riduce progressivamente dagli otto centimetri della prima riga ai cm. 4,5 dell'ultima. La P è molto aperta e questo potrebbe far propendere per una datazione alla prima metà del I secolo d.C.<sup>11</sup> Il Ramilli, che l'ha analizzata, la ritiene parte di un'epigrafe funeraria, che destinava, per lascito testamentario, una somma per la celebrazione di un *munus gladiatorium*, vale a dire che l'erede era tenuto a sovvenzionare un combattimento di gladiatori. Una differente ipotesi è stata invece avanzata dal Gregori,<sup>12</sup> che leggerebbe questo frammento congiunto ad un altro censito nel *CIL*, V, 2878 ora perduto (v. sotto), ed interpretato, come la destinazione di ingenti somme per la costruzione di *viae et pontes* da parte di un quattuorviro padovano.

Collocazione: Arzergrande – collezione privata.

## Bibliografia

CAV, IV, fg. 65 n. 22, p. 113.

Gregori G.L., *Gladiatori a Padova*, in *Archeologia Veneta*, CXVIII, pp.119-129, 1987.

Lachin M.T., *Memoria del passato a Arzergrande e Vallonga*, in *Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, G. Rosada (a cura di), pp. 39- 47, Treviso, 2003.

Ramilli G., *Gladiatori a Padova*, in *Aquileia Nostra* XLV-XLVI, cc.183-192, 1974-75.

<sup>9</sup> Gregori 1987, p. 120.

<sup>10</sup> Ramilli 1974, c. 183; Gregari 1987, p. 119.

<sup>11</sup> Ramilli 1974, c. 188.

<sup>12</sup> Gregori 1987, pp. 123- 124.

**Epigrafe di *Papus***

*Papus* *l(ibertus)* *patrono*  
*et collibertae*  
*et sibi et*  
*Culciae* [- - -]



**Legnaro** – proveniente da località non determinata. Il frammento di epigrafe funeraria è conservato ora a Vienna al Kunsthistorisches Museum. È un pezzo molto danneggiato, privo della parte superiore e tronco di quella inferiore. Permangono i resti delle cornici laterali. Il liberto *Papus* pose la dedica a sé, al suo patrono, ad una colliberta il cui nome è perduto, ed a una certa *Culciae* [- -] di cui non è chiaro lo stato giuridico. La Capozza e la Salmaso<sup>13</sup> parlano di una *Iucunda* il cui nome sarebbe noto solo da fonti scritte, ma perso per la lacuna che ha interessato lo specchio epigrafico. In questa come in altre epigrafi si possono intravedere i legami di dipendenza e in molti casi di affetto, che univano un patrono ai suoi liberti. Per le caratteristiche epigrafiche la lastra è stata datata al II secolo d.C.

Collocazione: Vienna – Kunsthistorisches Museum.

## Bibliografia

*CIL*, V, 2968.

*CAV*, IV, p. 263 n. 213.2.

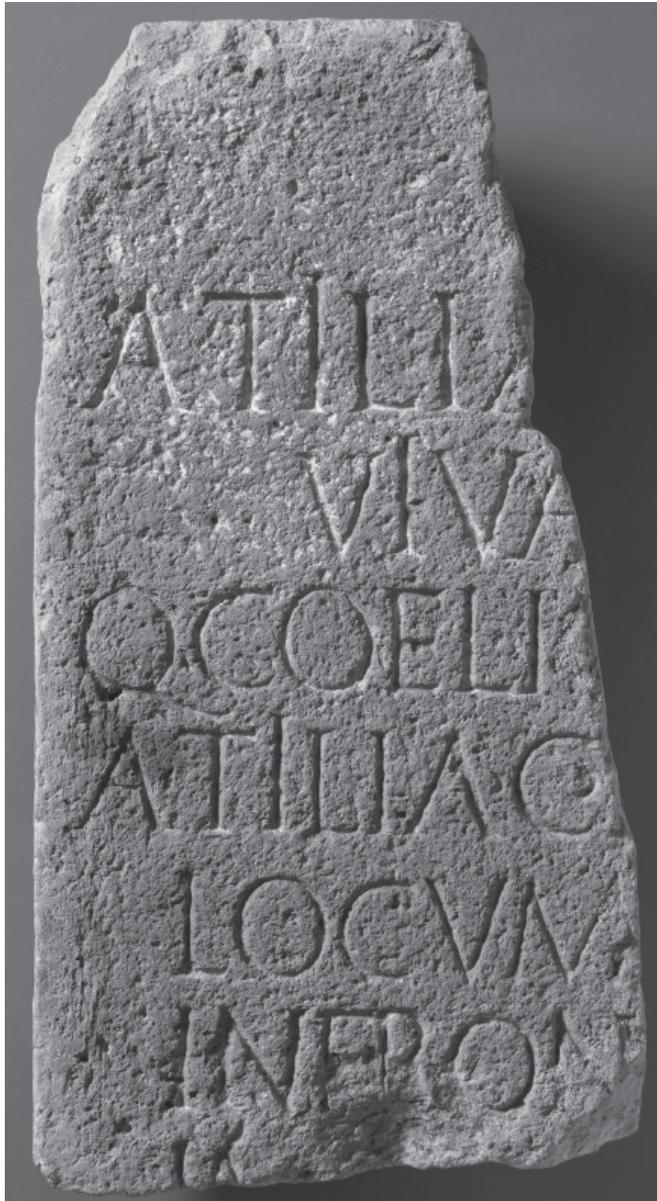
Capozza M. - Salmaso M., *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, CLXI, pp. 557-558 n. 67, 2002-2003.

---

<sup>13</sup> Capozza - Salmaso 2002-2003, pp. 556, 651.

### Stele di Atilia

*Atilia [- - -]  
 viva  
 Q(uito) C(oelio)  
 Atilia C[- - -]  
 locum [- - -]  
 in fron(te) [- - -]  
 in [- - -]*



**Polverara** – località Isola dell'Abbà – ora conservata a Vienna al Kunsthistorisches Museum. È una stele funeraria danneggiata da una vistosa lacuna lungo tutto il lato destro, che ha portato alla perdita di alcune lettere e della pedatura del sepolcro. Appare una *Atilia* che da viva dedicò a *Quinto Coelio*, probabilmente suo marito,<sup>14</sup> il monumento funebre. Nella quarta riga di scrittura appare anche un'altra *Atilia C[- -]* che forse concesse il luogo per il sepolcro. Nelle ultime due righe di scrittura, mutile per la frattura che ha interessato lo specchio epigrafico, si vede che esistevano le indicazioni delle misure del recinto funebre. Risalta come caratteristica epigrafica la I molto allungata nei nomi *Atilia*. Non sono chiari né i legami, né le condizioni giuridiche dei personaggi. Il personaggio maschile che viene citato apparteneva alla *gens Coelia*, già attestata<sup>15</sup> a Padova. La datazione è stata riferita al I-II secolo d. C.

Collocazione: Vienna – Kunsthistorisches Museum.

### **Bibliografia**

*CIL*, V, 2900.

*CAV*, III, p. 75 n. 263.

Capozza M. - Salmaso M., *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXI, pp. 526-527 n. 20, 2002-2003.

---

<sup>14</sup> Capozza - Salmaso 2002-2003, p. 524.

<sup>15</sup> Ivi, p. 524.

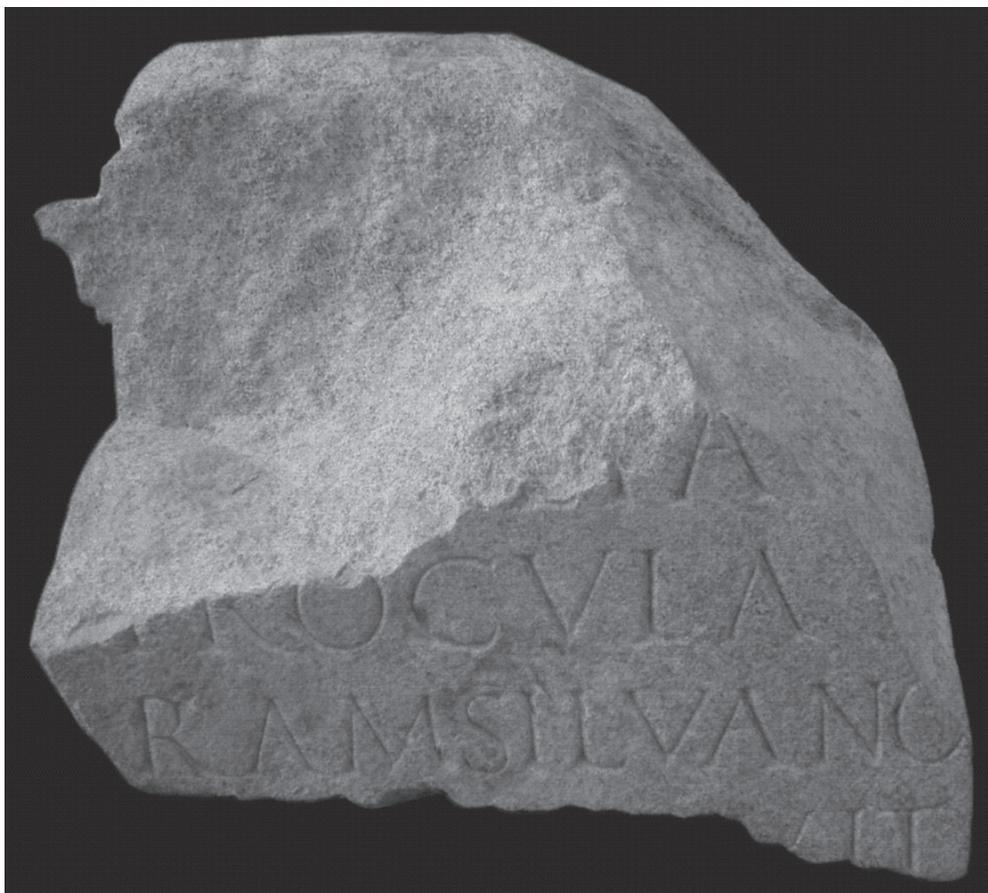
### Ara al Dio Silvano

[ - - ]ia

Procula

[a]ram Silvano

[ - - ]vit



**Piove di Sacco.** Il reperto è venuto alla luce negli anni '60/70, durante lo scavo di un pozzo nel giardino di un'abitazione privata in un quartiere di Piove di Sacco, ed è rimasto, non riconosciuto, sempre in quel luogo. Tutti i danni patiti dal monumento sembrano dovuti al casuale recupero. Quel che resta è la parte mutila di una piccola ara votiva, di epoca romana, recante una dedica al dio *Silvano*. Si tratta di un altare, prodotto in serie nelle officine lapidarie dell'epoca, in pietra calcarea,

probabilmente pietra d'Aurisina; la forma è quella di un parallelepipedo a sviluppo verticale. L'ara doveva essere coronata da una cimasa a pulvino, di cui si intuiscono i resti nella bombatura; la base è a forma di dado, manca lo zoccolo, perdita alquanto frequente, perché di solito, base e cimasa sono costituite da un blocco monolitico, come nel nostro caso, mentre il basamento è ricavato da un altro blocco di pietra. Considerando che il frammento d'altare è alto cm. 43,8 e largo cm. 38, è possibile che l'ara raggiungesse con lo zoccolo i 60/70 cm. d'altezza. Il reperto non presenta fenomeni di erosione e anche la modanatura, che era coperta da un grosso strato di terriccio e muschio, una volta ripulita, è apparsa ben conservata. Sotto il pulvino, sono visibili i resti di un profilo aggettante a cinque listelli lisci, avente un'altezza complessiva di cm. 6,5, con un listello centrale, a becco di civetta, che sporge per circa cm. 4, sopra una gola rovescia. Le facce laterali e quella frontale del dado, presentano una superficie levigata, probabilmente sottoposta a politura con pietra pomice o sabbia. La faccia posteriore è solo sbazzata; ciò fa ipotizzare che l'ara fosse approntata per una visione frontale e laterale, quindi, in qualche modo, con il retro appoggiato a qualcosa o non in vista. L'epigrafe campeggia nello specchio frontale del monumento e reca quattro righe di scrittura:

[ - - -]ia/ Procula/ dedicò (pose ?)/ un altare a Silvano

La lacuna che ha interessato la prima riga ha comportato la scomparsa delle voci più importanti, quelle relative al nome, alla filiazione o stato di libertà. Permane, nella seconda riga in lettere grandi, molto chiare, il *cognomen*: *Procula*. L'analisi delle caratteristiche paleografiche conferma che siamo di fronte ad una scrittura latina capitale, a solco triangolare. Le lettere sono eseguite da una mano abile, con un segno ben definito, senza sbavature, né incertezze. Le traverse delle A sono meno incavate rispetto alle aste; gli archi delle O, delle C, delle R e delle S, si presentano modulati, cioè con uno spessore di larghezza variabile per ottenere una ombreggiatura che valorizza il testo. Le lettere I e T presentano apicature, la R una elegante coda allungata. L'*ordinatio*, vale a dire l'impaginazione del testo epigrafico, mostra una buona conoscenza del mestiere. Il lapicida ha lavorato con mano sicura, ha evidenziato usando caratteri leggermente più grandi, il nome della offerente ed ha ben scandito, allargando lo spazio tra le lettere, il dono votivo *aram*. Anche i resti delle aste e le apicature della I e della T dell'ultima riga di scrittura, sembrano appartenere a lettere più imponenti, quasi a sottolineare l'importanza dell'atto d'offerta. Tutte queste caratteristiche presuppongono una committente Procula, che vuole dare rilievo al suo dono, ed una bottega lapidaria, di buon livello, che è stata in grado di recepire ed eseguire quanto richiesto.

Considerati gli elementi fin qui emersi, lo sfondo più adeguato dove collocare il reperto, potrebbe essere quello della prima/piena età imperiale, dal momento che si può notare nel territorio della Saccisica una particolare densità epigrafica

per il periodo che va dalla fine del I secolo d.C. al II d.C.; cosa che può essere interpretata come una raggiunta emersione sociale degli abitanti del luogo. In questo panorama le epigrafi commissionate dai liberti sono prevalenti, e del resto, la classe libertina è quella che in assoluto ha investito di più nell'autorappresentazione epigrafica.

La sparizione della prima riga di scrittura con la conseguente perdita del gentilizio della dedicante, non ci permette di risalire ad un qualche ceppo familiare collegato magari a Padova. Il *cognomen*, non è assolutamente indicativo per la ricerca del personaggio. Escludendo la condizione che Procula fosse una schiava, perché esistono gli spazi per il *gentilicium* andato perduto, restano solo due possibilità: *Procula*, potrebbe essere stata una ingenua, oppure una liberta che ha voluto celare la sua situazione giuridica, non indicando il patronato. Il fatto che la dedicante sia una donna è particolarmente insolito: le dediche femminili al dio Silvano, sembrano piuttosto rare; se ci sono si tratta quasi sempre di co-dedicanti. La circostanza sembra legata al fatto<sup>16</sup> che, in qualche modo, il dio sarebbe stato ritenuto foriero di un parto faticoso o negativo. Il culto del dio Silvano era un culto essenzialmente popolare, non era una delle dodici divinità dell'Olimpo, pur essendo, secondo Properzio e Virgilio,<sup>17</sup> uno degli dei romani più antichi. Sempre secondo Virgilio, Vulcano fece dono ad Enea dello scudo ancestrale, nel bosco sacro dedicato a questo dio, nei pressi di Caere. La massima espansione del suo culto ebbe luogo al tempo del principato di Augusto, mentre dal I al III secolo d.C. seguì l'espansione degli eserciti, con una gran diffusione in Occidente e nelle province della Dacia e della Pannonia, dove dopo *Jupiter*, è il dio più citato nelle iscrizioni.<sup>18</sup> Dall'esame del *corpus* epigrafico relativo alla divinità si evince che i dedicanti erano per lo più liberti, soldati, schiavi, persone che si aspettavano, o avevano avuto un miglioramento della loro posizione sociale grazie al lavoro nei campi, nell'artigianato o nella carriera militare. Sono poco presenti i senatori e gli alti funzionari dello stato. Bisogna considerare inoltre, che non si riscontrano altre epigrafi dedicate a Silvano, sia a Padova che nelle zone limitrofe, bisogna arrivare ad Este, per rintracciare le prime due dediche. A Verona sono state individuate nove epigrafi, a Trento una, a Trieste due.<sup>19</sup> Diversa la situazione di Aquileia, dove, dopo Beleno, Silvano è il più onorato con 25 iscrizioni.

In che modo il culto del dio sia arrivato nelle nostre zone, con questa e fino ad ora, unica attestazione, è una questione da esplorare. Potrebbe essere in qualche modo collegato al centro di Aquileia? Esportato da qualcuno che intratteneva

<sup>16</sup> Bassignano 1987, p. 343: ...“Da questo (culto) erano escluse le donne, forse perché era credenza comune che Silvano fosse pericoloso nemico al momento del parto”.

<sup>17</sup> Prop., 4. 4. 11; Verg., *Aen.*, 8. 601.

<sup>18</sup> Dorsey 1992, p. 1.

<sup>19</sup> Dati desunti dal Dorsey, analizzando il *Corpus Inscriptionum Dei Silvani*, pp.162-63.

rapporti commerciali con quest'area e che la nostra *Procula* aveva conosciuto? Il territorio della Saccisica dista in linea d'aria, pochi chilometri dalle lagune; era una terra permeata da un sistema di fossi e scoli che la collegavano per via d'acqua sia a *Patavium*, *municipium* romano, che alla gronda lagunare. Il culto del dio Silvano potrebbe essere perciò arrivato in queste terre attraverso gli scambi e i fiorenti commerci con i comprensori di Altino ed Aquileia, o importato da qualcuno che l'aveva conosciuto in altri luoghi, come un legionario. Resta comunque insolita la dedicante femminile, una donna che sembra dare l'impressione di andare controcorrente, qualificandosi come devota di una divinità non conosciuta nel territorio.

Collocazione provvisoria: Piove di Sacco – Auditorium comunale Giovanni Paolo II.

### Bibliografia

Dal Porto D., *Tracce romane nella Saccisica. Un'ara votiva al dio Silvano*, Saccisica – Studi e ricerche 2, pp. 175-190, 2006.

Dorcey P.F., *The cult of Silvanus – A Study in Roman Folk Religion*, Leiden, 1992.

Bassignano M.S., *La Religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, I, E. Buchi (a cura di), Verona, 1987.

### Epigrafi disperse

**CIL, III, 3162a** – Piove di Sacco – ora dispersa. Epigrafe funeraria, ritenuta dal Mommsen di origine dalmatica, di *M. Antonius Celer* – cavaliere della *VII Legione Claudia Pia Fidelis* – I secolo d.C.

*Bibliografia*: CIL, III, 3162; CAV, IV, fig. 65, p. 111 n. 9.1.

**CIL, V, 2838** – Piove di Sacco località Corte – ora dispersa. Epigrafe funeraria del *veterano* della *XX Legione* [ *T. Saufeius* ], che da vivo predispose il sepolcro per sé, per il figlio *C. Saufeius* e per la moglie *Tullia Q. f. Secunda*.

*Bibliografia*: CAV, IV, fig.65, p. 111 n.8; M. Capozza - M. Salmaso, *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXI (2002-2003), pp. 625-626 n. 176.

**CIL, V, 2794** – Piove di Sacco località Piovega – ora dispersa. Lapide onoraria di *M. Laelius Magnus*, dedicata al Genio di un collegio di *dendrofori*. La datazione è stata data tra il I e II secolo d.C.

*Bibliografia*: CIL, V, 2794; CAV, IV, fig. 65, p. 110 n. 6.

**CIL, V, 2878** – Arzergrande località Vallonga – ora dispersa. Frammento di iscrizione onoraria per l'elargizione fatta da un anonimo quattuorviro (manca il nome perché la lastra era molto frammentaria) di oltre *un milione e cinquantunomila sesterzi*, ed altre somme di denaro molto cospicue per la costruzione di *viae et pontes* – probabile età augustea.

*Bibliografia:* CIL, V, 2878; CAV, IV, fig. 65, p. 113 n. 22.

**CAV, IV, 237** – Campagna Lupia – ora dispersa. Epigrafe funeraria di *Octavia L. f. Prima*, che fece erigere il monumento funebre per sé e per il figlio *Antatius Fregilus*, probabilmente defunto nel primo anno di vita. La datazione è stata riferita alla probabile tarda età repubblicana.

*Bibliografia:* CAV, IV, fig. 51 n. 237; M. Capozza - M. Salmaso, *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, CLXI (2002-2003), pp. 592-593 n. 129.

**CIL, V, 2881** – Arzergrande loc. Vallonga – depositata un tempo presso l'Azienda Provinciale di soggiorno di Abano Terme, poi dispersa. Era il frammento di un'epigrafe funeraria che venne alla luce a Vallonga nel 1942, in occasione dello scavo di uno scolo. In essa apparivano i nomi dei liberti delle famiglie *Crimilia*, *Terenzia* e *Postumia*.

*Bibliografia:* CIL, V, 2881; CAV, IV, fig. 65 p. 113 n. 22; M.T. Lachin, *Memoria del passato a Arzergrande e Vallonga*, in *Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità* (a cura di) G. Rosada, Treviso 2003, pp. 39-47; G. Rosada, *Portus Aedro – Vallonga (Padova)*, in *Archeologia Veneta III*, (1980), pp. 69-96.

### Abbreviazioni bibliografiche

CIL, V = T. Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, 1863.

CAV, III = AA.VV., *Carta archeologica del Veneto*, vol. III, Modena, 1992.

CAV, IV = AA.VV., *Carta archeologica del Veneto*, vol. IV, ed. II, Modena, 1994.